

che in linea generale la pace non è stata fatta a Nimega; essa fu piuttosto il risultato della debolezza della Spagna e della volontà conquistatrice e abilità diplomatica di Luigi XIV, a cui riuscì di spezzare la coalizione e d'impedire un intervento militare dell'Inghilterra, facendo giocare scaltramente l'un contro l'altro il re ed il parlamento inglese. Innocenzo XI ha fatto quattro volte il tentativo di agire su Luigi XIV in senso conciliativo, per mezzo di Brevi¹ e del cardinale Bouillon di Parigi. Questi fu incaricato di dire al re, che la guerra in corso non poteva procacciargli nessuna vittoria tanto splendida da potersi paragonare colla gloria di aver ridato la pace alla cristianità e di aver risparmiato il sangue cristiano per grandi trionfi nelle terre degli infedeli.² Il papa si sforzò altresì, mediante trattative personali coll'ambasciatore francese in Roma e per mezzo del nunzio Varese in Parigi, di ottenere per il duca di Lorena il possesso del suo paese,³ per la Spagna una pace più favorevole e, corrispondentemente alla mediazione inglese del gennaio 1678,⁴ la restituzione di Tournai, Condé e Valenciennes.⁵ Ma Luigi XIV si mostrò intrattabile. Allorchè nell'affare dell'imprigionamento del francofilo Wilhelm Egon von Fürstenberg la corte di Vienna suggerì al papa la proposta, che Leopoldo desse il prigioniero nelle mani d'Innocenzo XI, il quale poi intercederebbe per lui la libertà, a Parigi si respinse anche questo espediente per tutelare la dignità imperiale.⁶

Il 10 agosto 1678 venne sottoscritta la pace fra gli Stati Generali e la Francia, il 12 settembre la Spagna dovette adattarsi alle condizioni di Luigi XIV. Si trattava ora di vedere, se l'imperatore avrebbe continuato la guerra o concluso anch'egli la pace. Toccò al nunzio Buonvisi di persuaderlo alla pace. Personalmente, il Buonvisi era partigiano risoluto dell'equilibrio europeo. Non si devono lasciare alla Francia, scrive egli al principio delle trattative di pace nel febbraio 1677 al Cibo, tutte le sue conquiste, che l'hanno fatta l'arbitra di Europa, a scapito anche della Curia.⁷ Il nunzio di Vienna si pronuncia per una forte Fiandra in mano spagnuola,

¹ 10 febbraio, 29 aprile, 17 novembre 1677, in BERTHIER I 66, 88 s., 135 s.

² 12 gennaio 1677, ivi 49 s.

³ Cibo a Bevilacqua 11 giugno 1678; Bevilacqua a Cibo, 18 giugno 1678, a Varese 21 giugno; Buonvisi a Bevilacqua, 26 febbraio 1679, a Cibo 5 marzo; Cibo a Buonvisi, 25 marzo e 1° aprile 1679, in BOJANI I 338, 341, 343, 400, 402, 402, n. 1, 404. Il Breve, di cui parla il Cibo nella lettera al Buonvisi, 1° aprile 1679, in BERTHIER I 349 s.

⁴ Cfr. KLOPP, *Stuart* 80.

⁵ Varese a Cibo, 7 febbraio 1678, Cibo a Mellini, 21 marzo 1678, Mellini a Cibo, 29 aprile 1678, in BOJANI I 320, 325 s., 331 s.

⁶ FLASSAN III 455.

⁷ Buonvisi nella relazione al Cibo del 28 febbraio 1677, sopra un colloquio con l'imperatore, in LEVINSON II 689.

una imponente forza navale inglese ed un'Alsazia tedesca.¹ Ma questi erano scopi, che entravano appena nelle considerazioni politiche d'Innocenzo XI.² La sua politica era dominata unicamente dal pensiero della difesa contro i Turchi e dei vantaggi veri o presunti alla Chiesa cattolica. Se, pensava egli allora, non ci si fosse opposti ai successi delle armi francesi, la religione cattolica avrebbe potuto esser ristabilita in Olanda e forse anche in Inghilterra. Così, invece, l'imperatore aveva difeso per mezzo della coalizione l'Olanda contro un sovrano, le cui vittorie significano conquiste per la religione. L'imperatore può avere agito nell'interesse politico dell'impero tedesco, ma il progresso della religione ne ha sofferto; egli deve guardarsi in futuro da simili alleanze, perchè esse chiamano la vendetta di Dio.³ Adesso il papa in ogni caso, voleva la pace a tutti i costi. Se non si poteva ottenere una pace generale, i nunzi dovevano per l'appunto favorire quant'era possibile le pratiche di paci separate.⁴ Se l'imperatore, così pronuncia l'istruzione per il nunzio Buonvisi, riconosce la necessità di cercare un'intesa, per riguardo alle minacce turche, gli può procacciare soddisfazione l'aver per motivo il dovere di una virtù eroica, impostogli per il bene generale dalla volontà di Dio, che gli vien fatta conoscere dal suo Vicario.⁵

In questo senso lavorò il nunzio a Vienna. Egli fece presente all'imperatore, quanta cura e danaro gli costasse in Occidente il mantenimento anche di una sola piazza, e che insomma il confine verso la Francia non si poteva più cambiar molto. Invece in Ungheria egli poteva guerreggiare con molti meno sacrifici e con molta più gloria, assicurare Vienna ed allargare i confini del suo impero. Tanto più Leopoldo doveva rivolgersi a questi scopi, in quanto il residente imperiale a Costantinopoli scriveva, che i Turchi preparavano un attacco all'Austria.⁶ Le difficoltà, tuttavia, erano grandi. Si volevano salvare Freiburg e Philippsburg e non lasciare

¹ Nella sua *Memoria* (non datata) in TRENTA I 194-205.

² Il FRAKŃÓI (23) rimanda bensì, e con indicazione errata della fonte nella n. 1, alla osservazione dell'inviato veneziano alla corte imperiale, Domenico Contarini, nella sua relazione finale del 1685 (presso FIEDLER in *Fontes rer. Aust. XXVII* [1867] 259): «ben conoscendo la Santità Sua, che la conservazione dell'equilibrio fra principi cristiani e la venerazione de' popoli sono i cardini del Papato»; ma la frase è del 1685, e il Contarini dovette certo con esso attribuire al papa la sua propria concezione piuttostochè riprodurre le idee di lui.

³ Cibo a Buonvisi, 22 luglio 1679, in BOJANI I 537.

⁴ Cibo a Bevilacqua, 25 e 30 giugno 1678, a Buonvisi 25 giugno e 12 luglio, ivi 344 s., 346 s., 355 s.

⁵ Cibo a Buonvisi, 12 luglio 1678, ivi 355 s.

⁶ * Buonvisi a Cibo, 12 giugno 1678, Archivio segreto pontificio, *Germania* 198 f. 284-287.